

# MEMORIE

Marco Pignotti

## Il notabilato ligure nell'orbita della "grande" Genova (1861-1921)

VECCHI E NUOVI NOTABILI: FRA POLITICA E AFFARI – Nella sfera politica ligure che dalla fase preunitaria arriva fino all'avvento del fascismo è possibile individuare alcune costanti: la commistione fra ruolo pubblico e affari e l'influenza esercitata da Genova sull'intero territorio regionale. Di decade in decade, mutano i protagonisti e il loro carattere genetico, persino modalità e strumenti con i quali il baricentro politico ed economico esercita la sua incidenza, ma di certo non viene ridimensionato il ruolo di Genova.

Gli attori che si alternano nella promozione e nella difesa degli interessi del capoluogo in alcune circostanze sono definibili come notabili. Di certo, il notevole ligure non si contraddistingue per la sua spiccata autonomia perché la sua azione coincide e ruota intorno agli interessi della *dominante*. Alcuni di essi sono *grandi* notabili, perché autorevoli per spessore culturale e per caratura patrimoniale, altri rappresentano l'identikit del *nuovo*, perché si dimostrano in grado di padroneggiare le tecniche per acquisire la notorietà e il consenso pur non possedendo né il blasone patrizio, né le risorse finanziarie richieste al *vecchio* notabilato.<sup>1</sup>

A Genova la compenetrazione fra affari e rappresentanza politica contribuisce alla costruzione di un notevole che opera fra la fine

---

<sup>1</sup> Per una puntuale ricognizione storiografica relativa alla definizione di notevole si rinvia all'articolo di R. CAMURRI, *I tutori della nazione: i "grandi notabili" e l'organizzazione della politica nell'Italia liberale*, «Ricerche di Storia Politica», n. 3, 2012, pp. 261-278.

dell'ottocento e l'inizio del novecento in uno dei capoluoghi piú ricchi d'Italia. Durante l'evoluzione del sistema politico italiano si assiste contestualmente alla trasformazione del ruolo del notabile. Dapprima, queste figure registrano una lunga continuità temporale nello svolgimento delle funzioni pubbliche in virtù dell'appartenenza ad una oligarchia familiare e al profondo legame territoriale, in seguito, arricchiscono la loro autoreferenzialità alla luce dell'ampliamento del loro raggio d'azione, che non si limita alla gestione del solo collegio elettorale, e della loro capacità di negoziazione con le diverse parti sociali, sempre piú coinvolte ed attive nel contesto politico, e con il governo centrale.<sup>2</sup> Per questo motivo, in Liguria si afferma, accanto al notabilato di matrice *municipale*, un notabilato di *Stato* composto da ministri, sottosegretari e *grands commis* al quale viene garantito un seggio in alcuni collegi deputati a questa funzione, in modo da intercettare risorse e sostegno in favore del comparto industriale e finanziario della regione. Il notabile ligure di inizio novecento non si muove individualmente come nel passato ma si relaziona con i suoi omologhi e con figure funzionali al mantenimento del ruolo. Si sviluppa la cosiddetta rete dei notabili, ovvero, quei legami verticali e orizzontali che si snodano intorno al deputato, al prefetto, sindaco e all'assessore provinciale, e consentono di mediare gli interessi espressi a livello locale con le risorse a disposizione a livello nazionale.<sup>3</sup> L'arena amministrativa viene a coincidere con quella politica. Gli amministratori locali non sono piú i piccoli padroni del villaggio, ma entrano a far parte di una catena di interessi che indirettamente li collega al centro del sistema politico. Il loro coinvolgimento e la loro presenza contribuisce ad arricchire la figura del *nuovo* notabile. Non solo, alcuni di loro agiscono ed operano per diventarne in prima persona.

---

<sup>2</sup> Sugli effetti prodotti sulla rappresentanza politica dalla circoscrizione uninominale si rinvia a L. DEGL'OCCHI, *Sulla circoscrizione elettorale politica. Relazione al I° Convegno Nazionale Proporzionalista*, Milano, Tip. A. Antonini & C., Milano, 1914, pp. 6-7, mentre alcune interessanti considerazioni in merito agli effetti notabilati prodotti dal maggioritario sono illustrate dall'ASSOCIAZIONE PROPORZIONALISTA, *Primi rilievi sulle Elezioni generali politiche. Il valore storico e giuridico e la sistemazione tecnica della rappresentanza proporzionale*, del Dott. LUIGI DEGLI OCCHI, Milano, Tip. Antonini, 1913, pp. 34-36.

<sup>3</sup> Per un quadro generale si v. *Le Italie dei notabili: il punto della situazione*, a cura di L. Ponziani, Napoli, ESI, 2000.

Fin dalla metà dell'ottocento il ceto egemone ligure possiede dei requisiti quali la solidità patrimoniale, la visione internazionale e l'appartenenza al patriziato che costituiscono gli elementi peculiari di questo notabilato. Sono caratteristiche originali rispetto a quelle delle altre realtà italiane, poiché appare marginalmente il controllo del territorio che viene compensato dall'incidenza dei centri finanziari e dei settori produttivi. Il *politicans* espresso dalla Liguria e dalla provincia genovese, in particolare, si qualifica per l'omogenea appartenenza a una precisa categoria sociale, mercantile o industriale. Culturalmente nella classe dirigente genovese confluiscono i caratteri tipici della nobiltà europea, alla luce del grande respiro internazionale che caratterizza Genova dal Cinquecento al Seicento, così da giustificare la definizione di Braudel «la città dei ricchissimi».<sup>4</sup>

Dunque, convivono in questo spazio geografico una società che tende a proiettarsi al di fuori del proprio territorio accanto ad un capoluogo che esercita l'influenza della vecchia città-Stato. Il notabile ligure è apparentemente sganciato dal controllo dello spazio e del tessuto sociale e, quindi, poco sensibile al perimetro geografico racchiuso nella circoscrizione elettorale. Se assumiamo la definizione weberiana secondo la quale il notabile è colui che accede ad un ruolo di rappresentanza politica per la propria autorevolezza sociale, frutto del proprio patrimonio finanziario, dello *status* familiare e professionale, ricalchiamo plasticamente lo spazio sociale ed economico ligure, in quanto si tratta per molti aspetti di una società molto 'calvinista' e protestante, dal quale scaturisce questo tipo di figura che possiede un suo patrimonio 'privato' che reinveste nella sfera pubblica. Nel decennio preunitario notevole è senz'altro Antonio Brignole Sale, presidente e animatore dell'VIII congresso degli scienziati, indicato da Luciana Garibbo, come emblematico rappresentante del vecchio cosmopolitismo settecentesco, ma anche moderno animatore di una società che si proietta verso la costruzione di un nuovo stato.<sup>5</sup>

Pertanto, una figura che non trae dall'esercizio della sua funzione alcun beneficio personale, diversamente dal politico *professionista*, e

---

<sup>4</sup> Si rinvia al volume di F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (Secoli XV-XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 141 e ss.

<sup>5</sup> L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi a Genova (1815-1940)*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 45-47.

che non persegue il *particolare* ma l'interesse della collettività. Ciò detto, gli aspetti più prosaici e pragmatici della funzione pubblica emergono ben presto anche nel contesto ligure, altrimenti non si spiega la presenza fra i primi parlamentari di lungo corso di un banchiere eletto nel collegio di Recco dal 1852 al 1870, il genovese Michele Casaretto, tipica espressione del 'vecchio' notabilato, che esprime la perfetta sintesi fra l'aspirazione nazionale del proprio ceto economico e la volontà del capoluogo di dettare le sue indicazioni politiche all'intera area geografica circoscrivibile (il 'genovesato'). Contestualmente, troviamo lo stereotipo speculare, Andrea Podestà. Figlio di un ufficiale dell'esercito sardo, quindi, appartenente ad una famiglia piccolo-borghese in grado di dotarlo di una discreta istruzione (si laurea in legge) e di condurlo ad un buon matrimonio (sposa una nobile genovese, la marchesa Cataldi), che gli garantisca una cospicua rendita e soprattutto lo metta in contatto con la ricca aristocrazia genovese, benché in gioventù frequenti gli ambienti garibaldini e raggiunga nel 1866 la carica di sindaco attraverso l'originale connubio fra aderenze democratiche legalitarie e patriziato cittadino. Apparentemente, il barone Podestà rappresenta l'uomo *nuovo*, in realtà, si rivela il miglior interprete del tipico notabilato del neonato regno italiano. Infatti, caso unico fra le grandi città dell'Italia settentrionale, conserva la carica di primo cittadino per quasi un trentennio, salvo brevi interregni, e concentra nelle sue mani un'elevata cifra di potere politico, economico e amministrativo.<sup>6</sup> Le ragioni della sua "notabilità" sono senz'altro da rintracciare nel connubio fra affari e politica. Podestà è ben introdotto a corte in qualità di gentiluomo di camera del re Umberto I. Eletto deputato nel 1867, è sconfitto nel marzo del 1876 ma subito reintegrato alla camera nelle suppletive fin quando non viene addirittura nominato senatore in coincidenza con il suo secondo mandato di sindaco nel 1883.<sup>7</sup>

Diversamente da Casaretto, le aderenze con il territorio assumono una profonda incidenza all'interno della dinamica politica ammi-

<sup>6</sup> ID., pp. 82-83.

<sup>7</sup> Cfr. *Atti Parlamentari. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, a cura di R. Biffoli, C. Montalcini, L. Nuvoloni, Torino, tip. della Camera dei deputati, 1898, 2 voll., vol. I, pp. 293-296.

nistrativa. Anzi, lo spregiudicato uso del territorio finisce per giustificare la posizione raggiunta da Podestà che grazie ad essa espande in maniera cospicua il proprio patrimonio finanziario e immobiliare. Podestà esercita una profonda influenza sul territorio cittadino attraverso un ferreo controllo sulla burocrazia, ma soprattutto grazie ad un efficace *network* relazionale intessuto con i nascenti ceti imprenditoriali del settore cantieristico, come l'Ansaldo, e dell'edilizia, che si rivela determinante nel profondo riassetto urbanistico subito dalla città durante la fine del secolo. Rappresenta la figura che segna il passaggio dal *vecchio* notabile genovese, espressione del patriziato cittadino, al *nuovo*, molto presente e dinamico negli affari e nell'economia della città.<sup>8</sup> È un caso piuttosto originale, in quanto l'ascesa è senz'altro dettata da una ossessiva egemonia della macchina amministrativa più che dalla costruzione di un apparato relazionale. Infatti, l'aristocrazia e il ceto imprenditoriale finiscono essi stessi per trovarsi imbrigliati nelle maglie della rete affaristica intessuta dal sindaco e dai suoi funzionari e, parallelamente, attivano altre modalità per scegliere i propri rappresentanti che non siano espressione di questo notabilato di stampo burocratico-amministrativo.

Con l'affermazione della sinistra storica e del trasformismo, i ceti finanziari genovesi delegano la rappresentanza anche ad un altro tipo di categoria sociale: professionisti, ingegneri, alti funzionari e *grands commis* dell'industria pubblica o privata, che promuovono con maggiore consapevolezza i loro interessi corporativi. Si affaccia sulla scena politica una classe parlamentare che si identifica con il profilo di Carlo Randaccio, direttore generale della marina mercantile dal 1872 all'84 e, in precedenza, capo del gabinetto particolare di Cavour; di Alfredo Baccarini, ministro dei lavori pubblici; dell'ingegner Pietro Tortarolo, assessore ai lavori pubblici nel comune di Genova, promotore di numerose opere pubbliche relative alla rete viaria e portuale della città, poi nominato senatore del regno nel 1900; e di Lazzaro Gagliardo, ministro delle finanze nel Giolitti I, consigliere della camera di commercio di Genova e membro della cassa di risparmio. *Affari* è l'espressione chiave per interpretare la dinamica politica del

---

<sup>8</sup> F. MAZZANTI PEPE, *L'amministrazione del comune di Genova tra '800 e '900*, Milano, Giuffrè Editore, 1998, pp. 45 e ss.

capoluogo ligure. Con il compimento del processo unitario si afferma a Genova un ceto dirigente guidato dalle nuove famiglie industriali: Raggio, Bombrini, Piaggio, Tassara, Odero, pronto a delineare una strategia di assunzione del potere che relega in secondo piano non solo il controllo del territorio, ma anche quei naturali legami con il tessuto sociale che costituiscono la base elettorale per la creazione del consenso da parte del notabile in senso classico.

L'estrema complessità della struttura del capitalismo genovese impone alla nuova classe dirigente e alla rappresentanza parlamentare di attenuare il legame localistico che, viceversa, ispira la condotta e l'azione politica della maggior parte dei deputati delle piccole città e della provincia italiana. Prioritaria si rivela l'influenza sugli indirizzi generali della politica economica e sociale dello Stato e il tentativo di consolidare il rapporto fra affari e governo centrale. Dunque, più che notabili, nel capoluogo e in una parte della regione, si delinea la figura del politico *ministeriale* 'per necessità'. La committenza governativa, l'accesso alla cassa depositi e prestiti, la costruzione di un tratto ferroviario di prima classe, più che in altri contesti, si dimostra vitale per il parlamentare genovese, la cui connotazione politica viene piegata dall'obbligo di trovare una sintesi fra le diverse anime del liberalismo e del moderatismo cattolico, poiché il suo primo obiettivo è rappresentare presso il governo centrale la più ricca e numerosa categoria imprenditoriale italiana. Non stupisce, pertanto, che un prefetto della statura di Camillo Garroni appaia in alcuni frangenti quasi un *unicum*, in virtù di un'esplicita propensione alla mediazione e alla sintesi fra i tanti interessi espressi dai diversi ceti produttivi e le forti rappresentanze sindacali presenti sul territorio e di un'continuità temporale che non trova pari. Garroni, infatti, rimane alla guida della prefettura di Genova dal 1897 fino al 1911, passando indenne attraverso quindici ricambi ministeriali, da Rudinì a Giolitti, nominato senatore nel 1905 da quest'ultimo poco prima di cedere la presidenza dell'esecutivo a Fortis, e, infine, ambasciatore a Costantinopoli.<sup>9</sup> Un alto funzionario equiparabile ad una *cassa di compensazione*, assai distante dallo stereotipo dell'agente elettorale

---

<sup>9</sup> Cfr. M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del regno d'Italia*, Milano, Bulzoni, 1978<sup>2</sup>, p. 368.

impegnato nella coartazione del consenso e, a suo modo, definibile quale *moderno* notevole che il governo destina alla gestione della mediazione economica e alla negoziazione politica nel polo industriale più ricco e sindacalizzato d'Italia. D'altronde, a Genova se da un lato si registra una convergenza fra la moderna e spregiudicata imprenditoria, Perrone e Tassara, e il tradizionale ceto aristocratico cattolico, Costa, Dufour, Bagnara e Romanengo, dall'altro si assiste anche ad un alto grado di mobilitazione sindacale da parte delle parti sociali, ovvero il sindacato dei portuali e dei marittimi e della nascente classe operaia.

Ovviamente, in questo caso è difficile riscontrare il carattere della *notabilità*, mentre appaiono più evidenti gli elementi dell'affarismo. Paradossalmente, sono gli eredi del mazzinianesimo, esclusi da questo circuito, che si affidano ad un tipico rappresentante del vecchio notabilato genovese: il marchese Cesare Imperiale, per rivendicare gli ideali e i valori solidaristici. Marchese e dottore in legge, a Genova ricopre la carica di consigliere comunale e assessore, fino a quando non viene eletto deputato nelle XX<sup>a</sup> e XXI<sup>a</sup> legislatura, in queste due tornate elettorali il sostegno delle formazioni democratiche e repubblicane risulta determinante, sebbene la sua connotazione politica rimanga molto vaga. Alla camera aderisce al centro sonniniiano ma nell'ambito municipale assume posizioni che lo avvicinano ai democratico-costituzionali. Infatti, nel 1905 fonda e presiede l'*Associazione liberale*, con la quale si sarebbe alleato all'*Unione popolare* per battere nelle consultazioni amministrative il blocco conservatore della Lega nazionale. Promotore del disegno di legge che istituisce il consorzio autonomo del porto (1903), ne diviene fin dalla costituzione un componente del comitato esecutivo. Dopo aver rassegnato le proprie dimissioni dalla carica per avvenuta incompatibilità con l'indirizzo di Nino Ronco a proposito della mancata applicazione del nuovo ordinamento del lavoro per il ramo merci varie e del nuovo ordinamento dell'ente, predisposti dalla commissione incaricata, viene confermato nell'incarico dal consiglio comunale nel gennaio 1913.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Cfr. L. GARIBBO, *I ceti dirigenti tra età liberale e fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, a cura di A. Gibelli e P. Rugafori, Milano, Einaudi, 1994, p. 237.

CONTINUITÀ TEMPORALE, TERRITORIALE E FAMILIARE – Nel 1861 la Liguria è suddivisa in sedici collegi a quali si aggiunge Sampierdarena nella prima consultazione che ripristina i collegi uninominali (1892). La centralità di Genova, che la rende una città che ingloba politicamente e amministrativamente quasi l'intero compartimento regionale, viene confermata dalla presenza di quattordici collegi all'interno della provincia capoluogo. Fra questi vi sono i tre collegi di Genova, il primo comprendente la parte orientale della città: San Vincenzo, San Fruttuoso, Borgo Incrociati, Sturla, Staglieno e l'area del Bisagno, la parte "rurale" della circoscrizione; il secondo che abbraccia parte del centro storico e si estende dal Teatro Carlo Felice a San Leonardo fino a giungere a corso Firenze e via Dante; e, infine, il terzo che dalla centrale via Garibaldi arriva a Palazzo San Giorgio e via Pré fino ad approdare all'area porto. All'insediamento urbano si aggiungono le realtà circvicine rappresentate nel versante pedemontano dal collegio di Pontedecimo; a ponente dai collegi di Sampierdarena, Voltri e Albenga; e a levante da quelli di Recco, Rapallo e Chiavari. Restano entità territoriali più autonome, perché informate da organi di stampa non genovesi, l'area spezzina, costituita dai collegi di Levante e Spezia, e quella savonese divisa fra Savona e Cairo Montenotte. Si sottrae dall'egemonia politica genovese la provincia imperiese articolata nelle tre circoscrizioni di Oneglia, Porto Maurizio e Sanremo. È un dato ampiamente accertato che l'influenza economica del capoluogo di provincia si rifletta sulla rappresentanza parlamentare espressa dai collegi urbani e dalle circoscrizioni del circondario amministrativo.<sup>11</sup>

Dalle prime consultazioni che segnano la reintroduzione al collegio uninominale (1892) e il ritorno ad una competizione ancora più condizionata dagli aspetti localistici e municipali, fino alle elezioni politiche del 1904 si riscontra una continuità nelle candidature che conferma l'impressione di un profondo radicamento del notabilato genovese. Una parte della deputazione eletta durante il periodo crispino mantiene il seggio ben oltre l'inizio del secolo passando indenne dai vari tornanti ministeriali. Pietro Tortarolo è il deputato di Genova dal 1886 al 1895, finché non viene sconfitto nel 1897 da Ce-

---

<sup>11</sup> La medesima impressione, del resto dimostrata in seguito dalle cronache elettorali, viene anticipata da GARIBBO, *I ceti dirigenti tra età liberale e fascismo*, cit., p. 250.



sare Imperiale, ispiratore del consorzio autonomo del porto; l'ammiraglio Giovanni Bettòlo viene eletto nel secondo collegio di Genova dal 1890 fino al 1904 quando, per ragioni di opportunità, lascia la circoscrizione urbana al clerico-moderato Giacomo Reggio per spostarsi nel levante (Recco); mentre il giolittiano Giuseppe Fasce rimane assoluto dominatore dal 1892 fino al 1910 (anno della sua morte) del terzo collegio del capoluogo.<sup>12</sup> Con qualche eccezione una certa continuità parlamentare si registra anche nelle altre circoscrizioni. A Recco il direttore generale della Marina mercantile, Carlo Randaccio, imposta tutta la sua carriera parlamentare durante l'intera esperienza della sinistra al governo; a Rapallo, Carlo Cavagnari, futuro presidente della deputazione provinciale, viene eletto dal 1892 fino al 1913;<sup>13</sup> a Chiavari Tommaso Bertollo è riconfermato dal 1886 al marzo 1897,<sup>14</sup> anno in cui rassegna le dimissioni. Da allora il collegio viene rappresentato, per ben quattro legislature, da Ronaldo Costa-Zenoglio, tipico interprete del fenomeno di infeudamento familiare, in quanto figlio di una famiglia di possidenti terrieri che nel passato ha espresso il sindaco del capoluogo di collegio, Antonio, e che adesso accede al parlamento anche grazie al fatto di essere membro influente della locale cattedra ambulante di agricoltura.

Una forte continuità si verifica anche nello spezzino dove nel capoluogo di circondario si afferma dal 1892 al 1895 il viceammiraglio Enrico Costantino Morin, più volte ministro della marina, sconfitto nel 1897 dal marchese Prospero De Nobili, che conserva il seggio fino alle suppletive del 1908. A Levante è la famiglia Farina ha rappresentare per un trentennio il collegio. Prima il padre Luigi Emanuele (eletto dal 1870 al 1890), poi il figlio Emilio dal 1892 al 1897, si affermano senza soluzione di continuità nella circoscrizione delle cinque terre (tranne che nel 1895).<sup>15</sup> Dopo di che il feudo elettorale

---

<sup>12</sup> Cfr. *Atti Parlamentari. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, cit., vol. I, pp. 293-296.

<sup>13</sup> Cfr. *Atti Parlamentari. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, cit., vol. I, p. 538.

<sup>14</sup> Cfr. *Atti Parlamentari. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, cit., vol. I, pp. 191-192.

<sup>15</sup> Cfr. *Atti Parlamentari. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, cit., vol. I, p. 344.

passa saldamente nelle mani di Massimo Fiamberti, figura difficilmente collocabile politicamente, ma molto interessante alla luce dei suoi repentini passaggi da un gruppo parlamentare all'altro. Originario dell'entroterra spezzino, esercita la professione di avvocato, ma soprattutto è noto per essere un ricco possidente terriero e il presidente della sezione genovese della Lega Navale carica che mantiene per trentennio. Consigliere provinciale dal 1904 per il mandamento di Spezia e Sesta Godano, la stessa circoscrizione che aveva eletto in precedenza il deputato uscente, Prospero De Nobili, Fiamberti diventa deputato a Levanto nella XIX legislatura, quando interrompe la dinastia dei Farina. Sostanzialmente può essere definito un giolittiano,<sup>16</sup> nonostante la costante militanza nella maggioranza, Fiamberti viene del tutto ignorato dalla stampa genovese. Diversamente, la stampa d'opposizione ne stigmatizza lo scarso spessore politico bollandolo come ascaro e definendolo «succube della politica clerico-giolittiana», avendo votato contro l'abolizione dell'insegnamento religioso e la riduzione della ferma, nonostante si fosse proclamato laico e progressista.

Per un feudo nell'estremo levante ne troviamo uno anche nel ponente: Albenga, dove l'avvocato Antonio Capoduro è notevole incontrastato dal 1886 al 1900, quando scompare, e gli subentra il giolittiano Giovanni Celesia, a sua volta ininterrottamente rappresentante del collegio per l'intero decennio prima della guerra.<sup>17</sup> Circoscrizione caratterizzata da una profonda povertà, tanto da essere indicata come l'area più depressa dell'intera regione, Albenga e il suo mandamento divengono la sicura base elettorale dell'avvocato Celesia, barone di Vegliasco, figlio di Tommaso, insigne consigliere di Stato e rappresentante della Sinistra storica per il collegio di Porto Maurizio dal 1874 fino al 1882. Giovanni, un anno dopo la sua elezione al parlamento diviene consigliere provinciale del mandamento di Alassio-Andora,<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> Cfr. P. L. BALLINI, *La Destra mancata. Il gruppo rudiniano-luzzattiano fra ministerialismo e opposizione, 1901-1908*, Firenze, Le Monnier, 1984, pp. 265, 276, 285, 289.

<sup>17</sup> Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII Legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, Roma, Tip. Nazionale G. Bertero, 1909, pp. 40-41.

<sup>18</sup> Cfr. V. G. PACIFICI, *La provincia nel Regno d'Italia*, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 1995, pp. 260-262.

ribaltando la naturale correlazione fra carriera locale e ascesa parlamentare. Alla camera riceve la nomina quale membro della commissione incaricata dell'esame sulle convenzioni marittime, essendo molto vicino al ministro Bettòlo,<sup>19</sup> sebbene dal 1907 fino all'agosto 1908 ricopra a Genova la carica di presidente dell'associazione degli ufficiali della marina mercantile.<sup>20</sup>

In poco tempo diviene uno dei notabili più influenti del Ponente, aspetto che gli consente di presentarsi alle consultazioni del 1909 e del 1913, quale candidato unico. Le sue campagne elettorali, di conseguenza, si limitano alla semplice mobilitazione di due comitati: uno presente nel comune capoluogo di collegio, il comitato centrale pro Celesia, al quale fanno riferimento tutte le grandi personalità del collegio, e l'altro attivato nel più popoloso comune della circoscrizione di Albenga, Finalpia.

Dopo tutto la sua notorietà è riconosciuta, per cui non ha alcun problema a conquistare l'adesione unanime dei sindaci del collegio, che alla vigilia della tornata elettorale si riuniscono presso il municipio di Albenga e sottoscrivono un manifesto in suo favore. Un'analogha manifestazione di stima viene inviata dalle società operaie del mandamento, dalla federazione agricola cooperativa e della società di mutuo soccorso Garibaldi,<sup>21</sup> grate per la forte pressione svolta dal parlamentare in favore dell'agricoltura ligure.<sup>22</sup> Neppure il passaggio dall'uninomiale alla proporzionale scalfisce la sua acclarata notorietà politica, infatti, risulta fra più votati della circoscrizione Liguria nelle tre tornate dal 1919 al 1924.

In precedenza, il ponente esprime altre figure di prestigio appartenenti al notabilato liberale: Giuseppe Berio (dal 1879 al 1886), passato poi a Oneglia, Giuseppe Biancheri e, appunto, Antonio Capoduro (1886-1904). Di primo piano si dimostra anche la rappresentanza politica del mandamento savonese, rappresentato in città

---

<sup>19</sup> H. ULLRICH, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana, 1909-1913*, Roma, Camera dei Deputati, Archivio storico, 1979, 3 tomi, t. II, p. 878.

<sup>20</sup> Cfr. F. L. PULLÉ, *Giovanni Celesia. Memorie del Fascio Parlamentare di Difesa Nazionale*, Bologna, Cappelli, 1932, pp. 15 e ss.

<sup>21</sup> Cfr. *Nel collegio di Albenga*, «Il Secolo XIX», 4 marzo 1909.

<sup>22</sup> Cfr. *La lotta elettorale in Liguria. Nel collegio di Albenga*, «Il Secolo XIX», 1 marzo 1909.

dal 1870 al 1904 da Paolo Boselli<sup>23</sup> e da Giuseppe Astengo dal 1904 fino al 1913.<sup>24</sup> Quest'ultimo, tipico rappresentante del moderno notabilato giolittiano, figlio dell'onorevole Giacomo Astengo, per le tre legislature deputato del parlamento subalpino (dal 1852).<sup>25</sup> L'esordio politico di Giuseppe risale alle consultazioni del maggio 1895, in qualità di presidente del comitato promotore della candidatura democratica dell'avvocato Francesco Garibaldi. Il prevedibile insuccesso, dovuto all'enorme radicamento elettorale maturato dall'avversario, Paolo Boselli, suggerisce ad Astengo di spostare la sua appartenenza politica dall'area democratica a quella liberale. Grazie alle relazioni pubbliche maturate dal padre durante i sette anni di attività parlamentare, Giuseppe Astengo diviene procuratore legale prima della Società Samuel e poi della Siderurgica di Savona.<sup>26</sup>

Nel luglio del 1895 fa il suo ingresso nel municipio cittadino con la lista clerico-moderata promossa dal Letimbro. La carriera di amministratore locale è fulminea. Nel giro di un quinquennio diventa assessore al contenzioso e sindaco di Savona. Il suo obiettivo, però, è approdare a Montecitorio. L'occasione si presenta allorché Paolo Boselli riceve la nomina a senatore del Regno dopo essere stato ininterrottamente parlamentare dalla XI alla XXI legislatura. Si assiste ancora una volta alla più consueta devoluzione del seggio parlamentare, o meglio alla tipica trasmissione della legittimazione notabile del vecchio in favore del nuovo. Astengo viene, infatti, invitato dalle associazioni costituzionali savonesi, precedentemente impegnate nel sostegno a Boselli, a difendere il seggio dell'ex deputato nelle delicate elezioni dell'ottobre del 1904. Pur essendo la sua prima competizione

---

<sup>23</sup> Cfr. *Atti Parlamentari. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, cit., vol. I, pp. 608-609.

<sup>24</sup> Cfr. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro (Ufficio Centrale di Statistica), *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV Legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, Roma, Tip. Nazionale G. Bertero, 1914, pp. 27-28.

<sup>25</sup> Cfr. *Atti Parlamentari. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, a cura di R. Biffoli, C. Montalcini, L. Nuvoloni, cit., vol. I, *collegio di Savona*, pp. 608-609.

<sup>26</sup> Giuseppe Astengo avrebbe fatto parte del *Gruppo Industriale Parlamentare* costituitosi nel corso della XXIII legislatura; cfr. *L'Azione economica e finanziaria del nostro parlamento. Il Gruppo Industriale Parlamentare*, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1911, pp. 3-19.

elettorale, l'affermazione risulta agevole. Anzi si registra una percentuale di consensi superiore all'ultima vittoria di Borselli, a riprova del fisiologico passaggio della base elettorale dal notevole savonese al sindaco uscente.<sup>27</sup> Non solo. Astengo può contare persino sull'apoggio della formazione radicale savonese preventivamente autorizzata dalla società marcoriana.<sup>28</sup>

Divenuto parlamentare entra a far parte del gruppo giolittiano e nel giro di pochi anni si crea un efficiente *network* politico. Nel 1909 riceve l'incarico di presiedere il consiglio d'amministrazione dell'impresa editoriale che finanziava La Tribuna, in virtù della completa fiducia conquistata da parte di Giolitti, oltre che per i suoi legami con i siderurgici dell'ILVA e con gli armatori Piaggio e Bruzzone.<sup>29</sup>

Per queste ragioni la campagna elettorale di Savona, diversamente da quelle degli altri collegi liguri, viene seguita con elevato interesse dagli organi di stampa romani durante il decennio giolittiano. Anche l'estremo ponente registra i suoi casi di *patronage*: Porto Maurizio e Oneglia eleggono rispettivamente Nuvoloni, dal 1900 al 1913, e Agnesi, dal 1906 al 1913 nella circoscrizione uninominale e dal 1919 al 1921 in Liguria con il PPI, quest'ultimo proiettato nell'agone politico a causa della scomparsa di Giuseppe Berio, genovese di nascita, ma imperiese politicamente per quasi un ventennio, durante il quale viene eletto ininterrottamente (prima a Portomaurizio e poi a Oneglia). Berio rappresenta uno dei tanti casi riconducibili al vecchio stereotipo del notabile di provincia, mentre con Giacomo Agnesi si assiste all'ascesa di un *outsider*, in grado di interpretare al meglio il ruolo del *nuovo*. Agnesi non appartiene al ceto legale che rappresenta sistematicamente i collegi dell'estremo ponente (Biancheri, Nuvoloni, lo stesso Berio sono tipici esponenti del settore forense), viceversa, è ingegnere e proprietario di un'azienda alimentare che conta all'epoca duecento operai. La sua candidatura rompe i vecchi schemi imposti

---

<sup>27</sup> A proposito di un possibile intervento a favore di Astengo da parte della diocesi di Savona e Noli si v. la lettera diretta dalla Segreteria di Stato al Vescovo di Savona e Noli Mons. Giuseppe Ratti, Savona 2 novembre 1904, ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), Segreteria di Stato, Anno 1908, Rubrica 80, prot. 8277, cc. 2.

<sup>28</sup> Cfr. *Il collegio di Savona*, «Il Caffaro», 27 ottobre 1904.

<sup>29</sup> Cfr. V. CASTRONOVO, *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in *La Stampa italiana nell'età liberale*, Bari-Roma, Laterza, 1979, pp. 174-175.

dal paradigma notabile ottocentesco, perché si afferma a prescindere dai comitati municipali, in quanto si concentra prevalentemente all'associazionismo cattolico e ad un moderno organo di stampa, il *Giornale ligure*, che dimostra di non assomigliare alle precarie gazzette elettorali, in quanto assume subito una cadenza regolare che viene interrotta soltanto dall'avvento del fascismo.

Nonostante la collocazione estremamente periferica rispetto all'epicentro regionale, la provincia imperiese esprime una classe politica di elevato spessore. San Remo dal 1861 al 1908 fu rappresentata da Giuseppe Biancheri,<sup>30</sup> la cui eredità viene originalmente raccolta dal nipote Orazio Raimondo, per alcuni anni sindaco di Bordighera, che diversamente dallo zio milita in campo, infatti, è un socialista riformista.<sup>31</sup> Viene eletto nel 1913, quando sconfigge il deputato uscente; Ernesto Marmaglia e significativamente proprio le sezioni sanremesi più devote a Biancheri ne decretano di fatto quel distacco che sarà determinanti ai fini dell'acquisizione del seggio. Nelle successive consultazioni a scrutinio proporzionale del 1919, Raimondo confluisce nelle fila liberali e risulta nuovamente eletto in virtù di un considerevole numero di voti aggiunti.

LA FORZA DELLA *DOMINANTE* – La Liguria in parte ridimensiona il peso del binomio notabile-territorio presente nella maggior parte dei collegi italiani, e in parte lo riadatta al proprio contesto. In realtà, la correlazione che lega l'autorevolezza del candidato al suo territorio d'elezione è presente anche in questa regione, dove il fenomeno subisce una forte contaminazione da parte della *dominante*, Genova, che possiede gli strumenti per esercitare la sua influenza politica anche sui collegi che non rientrano nel perimetro del proprio comune. In questa circostanza, la città coincide politicamente con l'intera provincia che a sua volta abbraccia quasi l'intero compartimento.<sup>32</sup> Que-

---

<sup>30</sup> Cfr. *Atti Parlamentari. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, cit., vol. I, pp. 589-590.

<sup>31</sup> Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII Legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, cit., p. 70.

<sup>32</sup> L'estensione della provincia di Genova corrisponde all'80% dell'intera regione e conta la presenza di 14 collegi sui 17 riconosciuti al compartimento.

sto spiega perché la residenza a Genova conferisca gli stessi vantaggi dell'estrazione territoriale *latu sensu*. Non a caso sei dei diciassette deputati eletti nel 1909 sono nati nel comune di Genova. Lo *ius loci* non è, però, sufficiente per conferire al termine *appartenenza* il significato che la contesa elettorale richiede. Infatti, il dato sale a otto se si considerano anche coloro che, pur non essendo genovesi, sono obbligati dalla professione a vivere prevalentemente nel capoluogo di provincia e, quindi, vengono giudicati tali per adozione.

Perciò, esclusi i tre parlamentari eletti a Genova (rigorosamente genovesi), solo sette (su diciassette) risiedono nel collegio in cui sono eletti (Astengo, Tassarà, Cavagnari, Costa-Zenoglio, Fiamberti, Nuvoloni, Agnesi).<sup>33</sup> Dunque, se si escludono i collegi dei mandamenti di Savona e Spezia, in tutto quattro (Spezia, Levante, Savona e Cairo Montenotte), i restanti sette rientrano nella sfera di influenza di Genova. Sono collegi *periferici* e su questi viene esercitata ogni forma di ingerenza da parte delle istituzioni, delle forze politiche ed economiche genovesi. Di conseguenza, a Pontedecimo, Recco e Rapallo sono eletti dei candidati che risiedono stabilmente a Genova e che non hanno alcun legame col territorio (Parodi, Bettòlo e Cavagnari). Talvolta, l'influenza del capoluogo è così forte che esorbita dai confini del *genovesato*. È il caso di Spezia e di Cairo, nel savonese, dove durante il decennio giolittiano si assiste all'affermazione di due genovesi a tutti gli effetti (D'Oria e Centurione). In sintesi, Genova finisce per essere rappresentata in Parlamento da otto deputati, tre dell'*urbe* e cinque eletti *extra moenia* (rispetto ai 17 dell'intera regione). Certo, questo diverso rapporto con il territorio decreta l'estinzione del vecchio modello del notabile-parlamentare, rappresentante degli interessi locali e municipali. Allo stesso tempo non sancisce neppure la nascita del deputato nazionale che si proietta nella difesa degli interessi dell'intero paese. Semmai siamo di fronte ad una riformulazione dell'agenda delle priorità che conducono i gruppi di pressione a sostenere personalità che abbiano caratteristiche, professioni e *curricula* ben diversi rispetto a quelli richiesti nei primi decenni postunitari. La maggior parte dei parlamentari liguri appartiene al ceto legale

---

<sup>33</sup> Non casualmente, tranne Fiamberti, gli altri erano imprenditori o proprietari terrieri.



(70%), sebbene non tutti esercitano la professione forense. Inoltre, quattro deputati sono imprenditori e proprietari della propria azienda (Astengo, Tassara, Parodi e Agnesi), aspetto che contestualmente consente di apprezzare sia la massiccia industrializzazione registrata da questa all'inizio del novecento, sia l'elemento paternalistico di questi novelli industriali portati a *fidelizzare* l'elettorato attraverso la diretta esperienza nel mondo della fabbrica. Si sperimentano, di conseguenza, nuovi modelli comunicativi e nuovi strumenti coercitivi che giustificano la bassa età media della rappresentanza ligure: appena 49 anni, quando nelle altre regioni si supera abbondantemente la cinquantina, sia il forte ricambio generazionale se si considera che in età giolittiana otto deputati sono alla loro prima esperienza a Montecitorio (per un ricambio parlamentare pari al 47%),<sup>34</sup> mentre fra i riconfermati solo Bettòlo, Cavagnari e Fiamberti hanno alle spalle almeno quattro legislature. Quindi, la Liguria non è una regione dove la continuità parlamentare nel 1909 rappresenta un fattore che garantisce la rielezione. Lo sviluppo economico e la forte diffusione dell'associazionismo operaio contribuiscono a rompere, infatti, le vecchie reti dei notabili molto più precocemente rispetto ad altre realtà meno emancipate. Fra gli sconfitti vi sono nomi eccellenti come Cortese (Cairo Montenotte) e De Nobili (Spezia) che hanno tre legislature nel loro curriculum. In questa circostanza né il radicamento, né la riconosciuta autorevolezza accumulata nel tempo sono sufficienti alla loro riconferma di fronte a due *outsider*, Centurione e D'Oria, che appartengono alla stessa area liberale e possiedono una capacità di mobilitazione del consenso assai maggiore rispetto ai parlamentari uscenti.

Vi sono casi, però, in cui le *issues* locali ricoprono una loro importanza. Di conseguenza, un ruolo rilevante nell'organizzazione del consenso viene svolto da soggetti piuttosto sottovalutati dalla storia elettorale: i consiglieri provinciali, i sindaci, gli assessori comunali, gli enti di categoria, i sindacati e le camere di commercio (molte delle quali dotate di un proprio organo di stampa). Viceversa, la ricerca at-

---

<sup>34</sup> Si tenga presente che fra questi sono stati inclusi anche i due deputati eletti in seguito alle due suppletive avvenute in seguito alla scomparsa di Fasce (Genova III), Grafagnani (Voltri) e Gallino (Pontedecimo), altrimenti la percentuale scenderebbe a 29,4%.



tenua in parte il ruolo di un soggetto tradizionalmente indicato come il *deus ex machina* nella gestione delle consultazioni: il prefetto, che nei grandi insediamenti urbani perde la sua tradizionale incidenza alla luce di una maggiore presenza dell'associazionismo organizzato e della crescente complessità della lotta politica. Diversamente, l'influenza della prefettura nei collegi rurali e periferici rimane pressoché inalterata data il basso livello di partecipazione politica.

Questa nuova fenomenologia elettorale emerge con particolare evidenza durante l'età giolittiana, quando si assiste con maggiore sistematicità alla composizione dei comitati elettorali persino nelle località periferiche. Rispetto al passato non ci si affida al sostegno delle solite famiglie patrizie residenti nel comune capoluogo di collegio, viceversa, si creano delle reti che collegano il centro alle tante periferie. I comitati sono presieduti con insolita frequenza dai sindaci del collegio (12 circoscrizioni su 17), che decidono di operare in favore del deputato costituzionale uscente, riunendosi nella sala del municipio capoluogo e invitando il candidato a pronunciare il discorso di investitura. Il rito dell'investitura si ripete con le stesse modalità nei collegi di Albenga, Cairo, Pontedecimo, Recco, Rapallo, Chiavari, Oneglia, dove probabilmente viene promosso direttamente dalle prefetture dato che in alcune occasioni decidono di dirottare su queste località i candidati "protetti" (Bettòlo, Parodi). Nei collegi urbani l'iniziativa viene presa dal sindaco e non coinvolge le poche amministrazioni periferiche. A Genova, Spezia, Savona e Voltri, il comitato viene guidato unicamente da figure gravitanti intorno all'amministrazione municipale del principale centro del collegio (assessori e consiglieri comunali). Curiosamente, nel caso di Porto Maurizio e Sanremo, data la presenza di una maggioranza bloccarda avversa ai candidati costituzionali, sono i sindaci delle comunità rurali ad assumersi la responsabilità di riunirsi e costituire dei comitati in loro favore. C'è da aggiungere che, in realtà, i deputati del Ponente rivolgono sempre molta attenzione al consenso della campagna più che a quello della città, dato che nei centri urbani si concentra solo una minima parte della popolazione del collegio differentemente dal resto della regione. Un particolare ricorrente di queste campagne elettorali è rappresentato dalla tendenza ad affiancare ai sindaci, i consiglieri provinciali espressi dal mandamento. I confini dell'area amministra-

tiva spesso coincidono con quelli della circoscrizione politica. Perciò, non è difficile intuire come fra il candidato alle politiche e il rappresentante locale si crei una *liaison* che alla base prevede un mutuo scambio elettorale. Il consigliere convoglia il proprio consenso sul candidato al parlamento che a sua volta ricambia il favore nella tornata amministrativa successiva. A questo mutuo scambio si aggiunge, inoltre, l'auspicio da parte del consigliere provinciale di divenire lui stesso in futuro deputato, in caso di vacanza o di nomina al Senato del parlamento in carica. Il fenomeno avviene sistematicamente e nessun candidato uscente si sottrae alla logica di essere accreditato dal sostegno di un rappresentante locale così influente. Si conferma la forte correlazione fra politica e amministrazione. Basti pensare che l'affermazione di tre rappresentanti dell'estrema a Genova e di un radicale a Spezia si traduce nelle immediate dimissioni della giunta o nella rapida dissoluzione della coalizione moderata alla guida del municipio. Da ciò si deduce che la consultazione politica nelle grandi città assume una valenza amministrativa, in considerazione della forte identificazione avvenuta durante la campagna elettorale fra le giunte in carica e le figure deputate alla consultazione nazionale.

DALL'ARENA AMMINISTRATIVA A QUELLA POLITICA – L'arco temporale che racchiude la parte finale del decennio giolittiano suggerisce alcune coordinate essenziali per delineare l'*identikit* del nuovo notabilato ligure. Le consultazioni del marzo 1909 sanciscono l'affermazione di undici, su diciassette, di chiara appartenenza costituzionale,<sup>35</sup> un esito in linea alle aspettative dell'uscente maggioranza, ma in realtà in grado di alterare molti delicati equilibri a livello amministrativo e municipale, poiché durante l'età giolittiana l'interdipendenza fra dinamica amministrativa e dinamica politica risulta più forte rispetto al passato. Il momento della verifica politica nazionale, infatti, da allora in poi si rivela in Liguria come un fondamentale banco di prova per le giunte che guidano le amministrazioni nelle grandi città. Per questa ragione, dall'inizio del secolo, e in maniera ancora più tangibile

---

<sup>35</sup> Per un quadro complessivo dedicato alle consultazioni del 7-14 marzo 1909; cfr. P.L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 145-152; ma anche A. AQUARONE, *Tre capitoli sull'Italia giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 6 e ss.

fra il 1909 e il 1913, si assiste ad un crescente coinvolgimento della rappresentanza locale nelle campagne elettorali politiche. È chiaro che l'inevitabile penetrazione del contesto amministrativo con quello politico finisca per mutare anche i metodi di reclutamento del personale politico e, di conseguenza, per decretare l'assottigliamento del vecchio notabilato politico. Essere assessore a Genova, Spezia o Savona oppure consigliere provinciale in una delle due province della regione, permette ai singoli rappresentanti locali di assolvere il ruolo di terminale in una rete relazionale costituita da contatti a vari livelli (nazionali e periferici). Ciò non garantisce un approdo sicuro alla camera dei deputati, ma di certo crea le premesse per costruire un percorso che dall'assemblea municipale e/o provinciale conduce il *politicians* a Montecitorio.

Statisticamente, nella Liguria giolittiana la carriera amministrativa è quasi una *conditio sine qua non* per divenire parlamentare. Fra i candidati non vi sono sindaci,<sup>36</sup> poiché la legge sull'incompatibilità fissa esplicitamente il divieto di cumulo della carica parlamentare con quella di primo cittadino,<sup>37</sup> ma risulta elevata la presenza di assessori municipali e di consiglieri provinciali. Nella tornata di marzo sei sono al momento della candidatura rappresentanti della provincia (35,2%),<sup>38</sup> mentre altri sette ricoprono l'incarico di consigliere comunale o di assessore (41,1%). Quindi, solo quattro parlamentari in carica non ricoprono alcun incarico a livello locale. Dunque, molti amministratori utilizzano l'esperienza politica maturata in periferia quale canale di accesso al Parlamento e, di fatto, per promuovere le istanze municipali direttamente presso il *centro*.<sup>39</sup> È, inoltre, interessante sottolineare come raramente l'esperienza amministrativa venga

---

<sup>36</sup> Due parlamentari erano stati sindaci nel comune capoluogo di collegio, Astengo e Costa-Zenoglio, mentre un deputato uscente, non rieletto nel 1909, era stato per lungo tempo alla guida del municipio della loro circoscrizione, De Nobili (Spezia).

<sup>37</sup> A dire il vero l'incompatibilità scattava sei mesi prima della convocazione dei comizi elettorali. Pertanto, un sindaco poteva partecipare alla competizione elettorale nel collegio dove risiedeva il suo comune, previa presentazione di dimissioni appunto sei mesi prima della data fissata dal decreto di scioglimento.

<sup>38</sup> Carlo Cavagnari era addirittura presidente del Consiglio Provinciale. Per un quadro complessivo sulla deputazione provinciale ligure si rinvia a PACIFICI, *La provincia nel Regno d'Italia*, cit., pp. 260-266 (Genova) e pp. 398-403 (Porto Maurizio).

<sup>39</sup> A questo proposito, si rinvia ancora a M. S. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 40 e ss.

abbandonata da coloro che approdano a Roma, in quanto resiste una forte tendenza dei parlamentari a mantenere il loro incarico di rappresentante comunale o provinciale per poter, da un lato, influenzare il *centro* dalla *periferia* e, dall'altro, continuare a fidelizzare una parte dell'elettorato che si identifica con quello politico.

Per cogliere le diverse modalità di questa nuova legittimazione del notabilato, è necessario esaminare le due arene dalle quali emerge in maniera evidente la perfetta osmosi fra i due contesti per quanto riguarda, soprattutto, le tre grandi città (Genova, Spezia e Savona), dove il fenomeno appare macroscopico nelle elezioni del 1909 e del 1913. Non è un caso, che la selezione delle candidature registri una profonda contaminazione da parte dei protagonisti impegnati in sede municipale e provinciale. Non solo. Non è un caso, che i comizi tenuti nei collegi che ricadono nei confini dei grandi insediamenti urbani siano incentrati su questioni prevalentemente di carattere municipale ed appaiano un naturale proseguimento delle discussioni in atto nei rispettivi consigli comunali e provinciali, mentre le vicende nazionali vengono sistematicamente marginalizzate dal dibattito.

NOTABILI DI PROVINCIA E NOTABILI DI STATO – Durante l'età giolittiana la Liguria registra una certa discontinuità nella rappresentanza parlamentare (sono solo sette i deputati riconfermati dal 1904 al 1913), aspetto che ridimensiona una interpretazione storiografica che identifica questa area geografica come area 'ministeriale' *tout court*, in ragione della forte presenza dell'industria assistita, elemento certamente qualificante, ma non determinate ai fini della selezione e della affermazione delle candidature in sede elettorale. La diffusa presenza di associazioni politiche, comitati di categoria, organi di stampa, periodici, gazzette locali, numeri unici elettorali, dimostrano come il compartimento ligure sia caratterizzata da un'elevata mobilità politica e sociale la cui genesi è riconducibile sia alle pressioni esercitate dalla potente concentrazione industriale ligure, sia ad un'intensa attività organizzativa espressione delle specifiche esigenze *collegiali* e *campanilistiche*,<sup>40</sup> che giustificano la presenza fra il 1900 e il 1914 di

---

<sup>40</sup> Sul concetto di periferia e di campanile si v. R. ROMANELLI, *Le radici storiche del localismo italiano*, «Il Mulino», n. 4, luglio-agosto 1991, pp. 711-720; ID., *Poteri locali. La*

oltre 130 organi di stampa meramente locali, stampati persino nei collegi più periferici della regione.

Questa specificità non ridimensiona assolutamente il peso del capoluogo genovese, la cui incidenza emerge nel corso di ogni campagna elettorale anche attraverso un organo di rappresentanza intermedia: il consiglio provinciale, semmai gli accredita una diversa influenza alla luce della congenita resistenza locale espressa dai singoli collegi, a dimostrazione di come la *periferia* non sia assolutamente assimilata né al *centro*, inteso come Stato, né tantomeno al centro, inteso come capoluogo di regione o di provincia.<sup>41</sup>

La conferma viene avvalorata dal dato relativo al ricambio parlamentare che appare ad un esame più analitico dei dati più frutto delle mutate circostanze politiche in sede locale che effetto dell'ampliamento del corpo elettorale. Quasi un terzo della rappresentanza parlamentare ligure (29,41%) muta in seguito all'esito delle consultazioni del 26 ottobre 1913.<sup>42</sup> Di contro, sebbene fra la XXII e la XXIII legislatura in Liguria dieci parlamentari perdano il seggio, resiste il fenomeno di *patronage system*,<sup>43</sup> in quanto alcuni candidati continuano ad essere eletti con continuità nella loro circoscrizione. Questa forma d'infedamento si verifica più frequentemente nei collegi periferici dove il radicamento personalistico e il consolidato paradigma notabile rappresentano ancora un valore aggiunto rispetto ai nuovi modelli di affermazione politica. Sono emblematici due diversi casi: Carlo Cavagnari eletto a Rapallo per sette legislature consecutive

---

*nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio*, «Meridiana», n. 4, settembre 1988, pp. 13-24.

<sup>41</sup> Sulla rappresentanza politica intesa come rappresentanza degli interessi regionali si rinvia ancora a GARIBBO, *I ceti dirigenti tra età liberale e fascismo*, cit., p. 247; e più in generale a H. ULLRICH, *L'organizzazione politica dei liberali italiani in Parlamento e nel Paese*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, a cura di R. Lill e N. Matteucci, Annali dell'Istituto italo-germanico, quaderno 5, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 408 e ss.

<sup>42</sup> I valori a cui ci riferiamo sono riportati dall'Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1938*, 2 voll., Roma, 1946 e 1947, vol. II, p. 82.

<sup>43</sup> Sul fenomeno del *patronage* rinviamo alle tabelle e alle interessanti considerazioni formulate da PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, cit., pp. 128-129; mentre sul fenomeno della "continuità parlamentare", alcune interessanti considerazioni si trovano in P. FARNETI, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, Giappichelli, 1971, pp. 194-196.

(1892-1913); e l'ammiraglio Bettòlo, confermato deputato dal 1890 al 1913 (otto legislature), ma in due diversi collegi della regione.

Nel primo caso assistiamo alla migliore espressione di infeudamento "municipale" del collegio tramite la costituzione di un originale *ticket* fra parlamentare, Cavagnari, e presidente della deputazione provinciale, Zunino. I due notabili, di fatto, si spartiscono le cariche in modo da garantirsi la rielezione nelle due rispettive arene, poiché i due elettorati sostanzialmente coincidono. Non solo. L'avvocato Paolo Zunino, presidente del comitato elettorale pro-Cavagnari, oltre ad essere una riconosciuta personalità a Rapallo, gestisce in prima persona gran parte degli enti locali quali l'amministrazione ospedaliera e la congregazione di carità, allo stesso tempo a Genova presiede l'amministrazione della prestigiosa opera pia De Ferrari-Brignole Sale, è membro dell'assemblea generale del consorzio portuario, inoltre, nel 1911 riceve l'incarico di dirigere il comitato per il cinquantenario dell'unità. Una lunga serie di cariche amministrative e di mansioni che si intrecciano fra collegio e capoluogo di provincia e gli valgono la nomina a senatore benché non venga mai eletto parlamentare. Aspetto da non sottovalutare se esaminato contestualmente al ruolo di deputato svolto da Cavagnari, grande proprietario terriero e membro del consiglio provinciale per il mandamento di Rapallo, che a Montecitorio si rivela più funzionale agli interessi genovesi che a quelli della costa di levante. Da qui, la strategica scelta dei consiglieri genovesi di indicarlo quale presidente del consiglio provinciale, dal 1905 fino alla sua scomparsa (1918), e di promuoverne l'elezione in parlamento. Gli interessi del levante dal punto di vista della comunicazione ferroviaria, infatti, mal si conciliavano con quelli del capoluogo che manifesta maggiore attenzione in favore di una linea di collegamento che unisca Genova con Milano e Torino, più che con Spezia e Savona. Viceversa, il secondo modello notabile sperimentato con Bettòlo risponde ad altri criteri. Dalla XVII legislatura alla XXI rappresenta Genova II, mentre dalla XXII legislatura, per timore di essere superato dal repubblicano Pellegrini, si sposta cautamente a Recco, dove si afferma per tre legislature consecutive (1904-1913). In questa circostanza, la totale assenza di competizione elettorale viene garantita con ogni strumento dalla forte mobilitazione offerta da tutti gli organi si stampa che gravitano nell'orbita mini-

steriale, pertanto, in veste di candidato il ministro della marina deve frequentare solo sporadicamente il territorio e il suo elettorato, in quanto nessun competitore si cimenta in una sfida dove l'esito appare scontato e l'aspirante vincitore gode di un dispiegamento di risorse eccezionalmente elevato.

CHIESA E NOTABILATO – Le elezioni politiche del 1909 e del 1913 sono ricordate anche per la discreta attenzione dedicata alle consultazioni dall'apparato diocesano. Tutti i vescovi liguri vengono coinvolti nella fase preliminare delle consultazioni e risultano più o meno impegnati a sostenere i candidati moderati e costituzionali. Di conseguenza, il quadro complessivo delle candidature viene esaminata anche dai vertici diocesani che a loro volta contribuiscono a ridefinire le modalità per selezionare la classe politica. Sotto certi aspetti i vescovi diventano loro stessi dei soggetti equiparabili ai notabili presenti nei collegi, in quanto il ruolo sociale, il credito morale e, in alcuni casi, il forte radicamento territoriale legittima pienamente il loro coinvolgimento nella scelta del rappresentante al parlamento nazionale. Da non sottovalutare, inoltre, la forte incidenza della rete periodica che ruota intorno alla struttura diocesana costituita in prevalenza da innocui bollettini parrocchiali, ma che all'occorrenza durante la campagna elettorale si trasformano in fogli elettorali che contribuiscono in prima persona ad accreditare o, viceversa, screditare i candidati.

Ovviamente, anche fra i vescovi vi sono alcuni che giocano un ruolo maggiormente incisivo rispetto agli altri anche alla luce del peso della diocesi guidata. Dall'analisi dei profili biografici alcuni elementi contribuiscono all'individuazione dei fattori che rendono la loro incidenza significativa. Paradossalmente, nonostante l'indubbia importanza, la diocesi di Genova, è quella che registra durante la fase pre-elettorale una vacanza, per certi aspetti, persino sospetta. In questa circostanza, la scomparsa di Edoardo Pulciano un anno prima dell'*exequatour* in favore dell'intransigente Carlo Caron, in modo da poter contare sulla malleabilità del vicario Giacomo De Amicis. La diocesi genovese, d'altronde, incide nelle scelte delle candidature in maniera tangibile già nel 1909, quando impone nel collegio di Genova II, il nipote dello scomparso arcivescovo genovese, Tommaso Reggio



rimasto alla guida della diocesi dal 1892 al 1901.<sup>44</sup> Il marchese Giacomo Reggio, infatti, rappresenta il candidato della curia e come tale viene presentato anche nel 1913, a dimostrazione di come il legame con la diocesi rappresenti un ulteriore elemento di *notabilizzazione*. Agli importanti legami familiari, unitamente alla cuginanza con Urbanino Rattazzi, si aggiunge anche il buon rapporto intessuto dall'ingegner Reggio con il gruppo Ansaldo che esprime con convinzione il suo sostegno tramite il giornale della famiglia Perrone, il *Secolo XIX*, che si rivela decisivo nel caldeggiare la sua candidatura Reggio all'interno dello schieramento moderato, dove forti resistenze vengono manifestate nei suoi confronti proprio per le evidenti contiguità clericali.<sup>45</sup> Nella diocesi di Genova la miscela fra nepotismo ecclesiale, appartenenza patrizia e affari raggiunge una efficace espressione con la famiglia Reggio e il gruppo industriale Perrone, ma i casi periferici, pur essendo meno suggestivi, sono portatori di alcuni validi indicatori. Nel caso di Savona (e Noli), Ventimiglia e Chiavari, infatti, si registra una lunga permanenza di tre vescovi che di per sé rappresenta la migliore garanzia di poter intercettare un sicuro bacino elettorale alla luce della conclamata *notabilità* di queste figure. Giuseppe Salvatore Scatti, è principe vescovo di Savona dal 1898 al 1926, Ambrogio Daffra è rettore del seminario di Ventimiglia e poi guida della diocesi per un quarantennio (1892-1932) e, infine, Fortunato Virelli, nativo di Santa Margherita Ligure, vive in totale simbiosi con il territorio disegnatosi dai confini della diocesi, poiché entra in seminario a Chiavari nel 1845 e poi assume la direzione dell'ufficio diocesano dal 1893 al 1910. Nella rubrica 80, presso l'archivio vaticano segreto e relativa alle elezioni politiche, sono conservate alcune significative corrispondenze di questi vescovi in merito all'atteggiamento da assumere di fronte alla competizione elettorale. Da questa lettura è possibile evincere la forte consapevolezza del loro ruolo alla luce della profonda conoscenza del territorio e della società. Di certo, meno incisivo, ma pur sempre significativo si rivela l'incidenza anche degli altri vesco-

---

<sup>44</sup> G. B. VARNIER, *I grandi arcivescovi Magnasco e Reggio*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. Puncuh, Genova, Arcidiocesi di Genova, 1999, pp. 445-449.

<sup>45</sup> Cfr. M. PIGNOTTI, *Notabili candidati elezioni*, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 90 e ss.



vi liguri, la cui permanenza alla guida delle loro rispettive diocesi è piuttosto breve. Filippo Allegro e Giosué Cattarossi (Albenga e Imperia), Giovanni Gamberoni (Chiavari) e Gaetano De Lai (Spezia), sono anch'essi protagonisti di scelte senz'altro non marginali di fronte ai delicati confronti elettorali che si tengono fra il 1909 e il 1913. Anche loro valutano insieme alla segreteria di stato se sospendere o meno il *non expedit* nei collegi che ricadono nel territorio diocesano. Nel 1909 lo scambio epistolare fra diocesi e segreteria avviene con una certa sistematicità per l'intero compartimento regionale, per cui è possibile persino dare una stima complessiva del comportamento adottato dall'intero episcopato ligure. Per undici candidati viene formalmente sospeso con formula esplicita il *non expedit* viene formalmente sospeso,<sup>46</sup> e in maniera blanda per Bettòlo (Recco). Per quanto riguarda, Cavagnari (Rapallo) viene espressa solo l'indicazione del foglio diocesano, *La Liguria del Popolo*, poiché nel caso in cui non vi siano competitori, le diocesi non manifestano volutamente alcuna indicazione. Diverso il discorso per Fiamberti (Levanto) e Cortese (Cairo Montenotte).<sup>47</sup> In queste due circostanze viene resa pubblica solo l'indicazione della *Liguria del Popolo*, poiché il deputato di Levanto è un massone dichiarato, mentre su Cortese permane qualche dubbio in merito alla posizione assunta sul caso Nasi. In questo caso però deve essere attenuata la valenza antimassonica dell'intervento elettorale promosso dalle diocesi liguri, mentre si manifesta in tutta la sua incidenza il valore del rapporto interpersonale che necessariamente si viene a creare fra il comitato diocesano a prescindere dalla connotazione politica e il candidato, a prescindere dalla sua connotazione politica.

Alcuni candidati che usufruiscono del sostegno delle associazioni cattoliche autorizzate dalla segreteria dalle direzioni diocesane risultano, infatti, attivi aderenti alle locali logge massoniche: Astengo è presidente della società la *Tribuna*, e iscritto alla loggia *Priamar*, e Graffagni viene definito dalla stessa curia «mazziniano e forse masso-

---

<sup>46</sup> Caveri (Genova I), Reggio (II), Fasce (III), Graffagni (Voltri), Botteri (Sampierdarena), Costa-Zenoglio (Chiavari), Astengo (Savona), Celesia (Albenga), Agnesi (Oneglia), Nuvoloni (Porto Maurizio), Marsaglia (San Remo).

<sup>47</sup> *La lotta elettorale. Il dovere dei cattolici*, «Liguria del Popolo», 5-6 marzo 1909.

ne».<sup>48</sup> Il contributo di legittimazione politica elargito dalle diocesi ai candidati al parlamento, pertanto, contribuisce a rafforzare l'idea che anche il vescovo interpreti un ruolo equiparabile a quello dei notabili presenti nel collegio, ovviamente, secondo le modalità e i riti tipici dell'apparato ecclesiastico.

NOTABILI E PROPORZIONALE. – Con l'introduzione del *sistema di rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista* la Liguria registra la riunione dei 17 collegi uninominali in un'unica circoscrizione, la quarta per ordine di grandezza delle 54 che costituivano l'intero territorio elettorale nazionale.<sup>49</sup> Nel collegio ligure si presentano otto liste contrassegnate da altrettanti simboli. L'area liberale si divide fra due liste: una denominata *Blocco democratico liberale* e l'altra *Liberale*; analogamente a quella socialista che registra accanto alla presentazione della lista 'ufficiale' quella 'riformista'. Vi sono poi la lista del PPI e quella dello schieramento 'Combattenti', nel quale confluiscono molti repubblicani.<sup>50</sup> Alle sei liste concorrenti, composte da un numero di candidati che varia da 12 a 17 (il massimo consentito dall'ampiezza della circoscrizione), si contrappongono due "liste" con un solo candidato. Si tratta di un fenomeno abbastanza consueto che si verifica anche in altre circoscrizioni, sebbene in Liguria assuma una sua specificità. Nel resto d'Italia le *monocandidature* rappresentano un caso presente soprattutto nelle piccole circoscrizioni dove viene eletto un numero di deputati che varia da 5 a 6. Le candidature personali hanno scarse possibilità di successo in una consultazione proporzionale a scrutinio di lista e nella quale le circoscrizioni elettorali sono ridotte da 508 a 54. Le probabilità si attenuano ulteriormente nelle circoscrizioni più estese dove il raggiungimento del quoziente elettorale subisce un innalzamento. Nel caso ligure l'iniziativa delle *monocandidature* è promossa, non casualmente, da un deputato uscente, Centu-

<sup>48</sup> Cfr. lettera inviata dall'arcivescovo Edoardo Pulciano alla Segreteria di Stato il 10 febbraio 1909. ASV, Segreteria di Stato, Rubrica 80, anno 1909, prot. 35516.

<sup>49</sup> Sul sistema di rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista cfr. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, cit., pp. 179-185.

<sup>50</sup> Sulle frequenti alleanze verificatesi nel centro-nord fra combattenti e repubblicani si v. G. SABBATUCCI, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 212 e ss., e 248 (n. 261).

zione eletto nella XXIII e nella XXIV legislatura a Cairo Montenotte, e da Pietro Rembado, ex direttore de *Il Corriere Mercantile*, sconfitto solo in ballottaggio nel collegio di Genova I nel 1913. Centurione e Rembado sono figure note nel territorio d'origine e di fronte alla loro esclusione dalle due liste liberali decidono di presentarsi ugualmente alle consultazioni, non tanto perché nutrano concrete speranze di vittoria, quanto per svolgere una funzione di "disturbo" nei confronti dell'area costituzionale.<sup>51</sup> L'episodio, al di là dei risvolti politici, dimostra come il sistema proporzionale sia ancora contagiato dalla vecchia rete dei notabili che manifestano tutto la loro incidenza nella compilazione delle liste, privilegiando ancora l'aspetto localistico più che le valenze "nazionali" imposte dal nuovo sistema elettorale.<sup>52</sup> In ogni lista la scelta dei candidati risponde alla necessità di rappresentare l'elettorato di tutte le aree geografiche (ex collegi uninominali) che formano la nuova circoscrizione, anziché al bisogno di presentare figure di spessore "nazionale". Di fatti, il principale rischio avvertito dai singoli schieramenti rimane quello di non perdere il sostegno di intere comunità a causa del mancato inserimento del notabile locale. Questa non è l'unica singolarità che caratterizza le prime elezioni proporzionali in Liguria. La circostanza legata all'estensione delle circoscrizioni produce altri effetti. Innanzitutto si registra una trasformazione del ruolo e delle funzioni di quei soggetti che tradizionalmente promuovono e selezionano le candidature durante la campagna elettorale. A questo proposito, essendo molti gli attori politici ed istituzionali che contribuiscono a quest'operazione conviene soffermarsi su uno di questi soggetti: il prefetto. Generalmente, l'incidenza del prefetto è ritenuta profonda in concomitanza delle consultazioni svolte con il sistema maggioritario a collegio uninominale, mentre appare marginale nelle consultazioni proporzionali. Al di là del fatto che una verifica oggettiva non è possibile, a causa della profonda lacunosità delle fonti di prefettura nel periodo giolittiano, come denuncia Claudio

---

<sup>51</sup> Cfr. G. MARANINI, *Storia del potere in Italia 1848-1967*, Firenze, Vallecchi, 1967, pp. 283 e ss.

<sup>52</sup> Sulla Liguria nel primo dopoguerra si v. G. BIANCO, G. PERILLO, *I partiti operai in Liguria nel primo dopoguerra*, Genova, Istituto storico della Resistenza in Liguria, 1965; ma anche G. FARINA, *Lotta operaia in Liguria dal 1919 al 1921*, Genova, Istituto storico della Resistenza in Liguria, 1965.

Pavone,<sup>53</sup> il caso ligure chiarisce come la sola prefettura non svolga un ruolo determinante nella selezione delle candidature, né per le elezioni politiche del 1904 (nei tre collegi di Genova), né per le consultazioni del 1909, né, tanto meno, in quelle del 1913, alla luce della crescente mobilità sociale e politica prodotta dal numero di soggetti impegnati nella competizione elettorale e alla luce dell'ampliamento del corpo elettorale. Se da un lato la Liguria ridimensiona l'incidenza del prefetto nelle elezioni a collegio uninominale, dall'altra rivaluta l'azione "politica" di questo soggetto nelle consultazioni del 1919 (e anche in quelle nel 1921) contraddicendo il giudizio storiografico che riteneva poco incisiva l'azione delle prefetture nelle elezioni indette sotto il ministero Nitti.<sup>54</sup> Sono sufficienti le poche relazioni conservate presso il gabinetto di prefettura di Genova per dimostrare come il prefetto Cesare Poggi sia concretamente attivo nella redazione della lista in cui confluiscono i liberali vicini al governo e nella ricomposizione di inevitabili contrasti sorti fra gli esponenti dell'area costituzionale ligure. Infatti, segue con attenzione l'evoluzione della vicenda legata alla formazione della lista ministeriale che, non casualmente, viene promossa dai fratelli Perrone proprietari del gruppo Ansaldo e de *Il Secolo XIX*, e guidata dal presidente della Provincia, Paolo Zunino.<sup>55</sup> Se il ruolo di Poggi è predominante, non meno significativa risulta la funzione di coordinamento del prefetto di Porto Maurizio, Adolfo Cotta, che fornisce i nominativi per la lista liberale residenti nel territorio imperiese. Il rischio che una parte della circoscrizione venga sottorappresentata a vantaggio di altre è reale ma, nell'impossibilità di indicare alcuni nominativi, Cotta suggerisce di non redigere una lista *bloccata*, ovvero composta dal numero massimo di nomi

<sup>53</sup> Cfr. Dalle carte di G. GIOLITTI. *Quarant'anni di politica italiana. III. Dai prodromi della grande guerra al fascismo 1910-1928*, a cura di C. Pavone, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 91-95, ma anche F. FONZI, *Sulla partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche nell'età giolittiana, (con riferimento al Veneto nel 1913)*, in *Il Veneto nell'età giolittiana (1903-1913). Aspetti economici, sociali, politici*, a cura di G. A. Cisotto, Vicenza, Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1991, pp. 182-184, p. 204.

<sup>54</sup> Cfr. R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 1991, 2 voll., vol. II, pp. 18-19 e 160-192.

<sup>55</sup> Lo stesso Poggi si sarebbe incaricato di chiedere al prefetto di Porto Maurizio la disponibilità del Presidente della deputazione Provinciale a candidarsi nella "lista amica"; cfr. Telegramma diretto da Cesare Poggi a Adolfo Cotta, il 25 ottobre 1919; Archivio di Stato di Genova (ASGE), Gabinetto di Prefettura, *Elezioni Politiche*, 1919, b. 218.

permesso dalla legge (diciassette, ovvero pari al numero dei deputati espressi dalla circoscrizione), in modo che l'elettore possa indicare oltre al voto di lista, una preferenza a favore di un candidato presente in un'altra lista (*voto aggiunto*): «così da aiutare elementi locali di altre liste con cui si potrà andare d'accordo».<sup>56</sup> La logica che si cela dietro questi ragionamenti è chiaramente ancora un riflesso di quella tendenza *uninominalistica* e *notabilare* che si è radicata nel corso di decenni nell'elettorato e negli stessi organizzatori del consenso, tendenza che conferma la persistenza delle vecchie logiche personalistiche, nonostante sia completamente mutato lo scenario politico e l'ampiezza dell'area elettorale.<sup>57</sup>

---

<sup>56</sup> *Ivi.*

<sup>57</sup> Cfr. H. ULLRICH, *Dai gruppi al partito liberale (1919-1922)*, in *Il partito politico dalla grande guerra al fascismo. Crisi della rappresentanza e riforma dello Stato nell'età dei sistemi politici di massa (1918-1925)*, a cura di F. Grassi Orsini, G. Quagliariello, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 502-504.

